

...E L'ESCAVATORE AVANZAVA



Nella località Posta Piana vi è uno dei villaggi neolitici più vicini a Trinitapoli. Con poche pedalate di bicicletta e nel giro di pochi minuti ci si arriva tranquillamente. Il proprietario si era abituato alla nostra presenza e la tollerava di buon grado, offrendo talvolta collaborazione. Avevamo di quel villaggio rilevato tutte le dimensioni perché disponevamo della foto aerea dell'intera zona. Il villaggio neolitico di Posta Piana è evidenziato chiaramente nella aereofotografia; si presenta con ben due fossati concentrici nel cui interno si notano diverse tracce di piccoli cerchi, probabilmente capanne. Tra l'altro avevamo pregato il proprietario del terreno, che in misura maggiore occupava il sito archeologico, di mettere da parte in un punto convenuto tutti quei frammenti che potevano affiorare durante i lavori di aratura. Quindi con una certa frequenza ritornavamo sui luoghi per ispezionarli ed eventualmente recuperare ciò che il contadino era riuscito a mettere da parte.

Un pomeriggio l'amico Peppino Lupo fu avvertito che in quella zona era in atto uno sbancamento per l'impianto di un tendone. Organizzammo subito una ricognizione e mentre raggiungevamo la località del villaggio neolitico speravamo che lo scavo non avesse intaccato l'area delimitata dai concentrici fossati.

Nello svoltare per il tratturo che taglia in due, quasi diametralmente, il sito archeologico, ancora una volta, un triste spettacolo si offrì alla nostra vista.

Circa un terzo di villaggio era stato, in modo irreversibile, distrutto. In



quelle circostanze non si può far altro che cercare di salvare il salvabile. Mancavano pochi fossati, realizzati a trincea, da riempire per ultimare il lavoro di sbancamento che l'escavatore stava eseguendo. Oltre a noi erano presenti gli amici Peppino Lupo, Pinuccio del Vecchio ed Angioletto Maggio.

Dalla trincea aperta era possibile osservare la stratigrafia del terreno, che aveva una semplice sequenza: vi era uno spessore superficiale di circa 40-50 cm di terreno vegetale rimaneggiato più volte a causa dei lavori agricoli, seguivano altri 60-70 cm di terreno vegetale non rimaneggiato, ricco di frammenti neolitici, poggiante sullo strato sterile di crusta pugliese di spessore variabile.

Tutti eravamo intenti a rovistare nel terreno che l'escavatore aveva riportato in superficie: raccogliemmo frammenti di ceramica impressa, recuperammo piccoli utensili di bionda selce garganica finemente lavorata. Il fastidioso rumore dell'escavatore copriva i nostri commenti e le nostre impressioni. Ad un certo punto osservammo Pinuccio del Vecchio che ad ampi gesti, dall'interno della trincea, cercava di richiamare la nostra attenzione.

Intuimmo che si trattava di qualcosa di molto importante, perché Pinuccio era solito effettuare, con il suo occhio vigile ed esperto, rinvenimenti importanti. In pochi istanti fummo intorno a lui; ma ad onor del vero non osservammo nulla di diverso, in quel tratto di trincea, dalla restante parte ormai ispezionata. Ad un nostro cenno, Pinuccio con l'indice della sua mano indicò una parte del fossato da cui aveva asportato un grosso frammento di ceramica neolitica a decorazione impressa. Ai margini dell'impronta lasciata dal frammento recuperato se ne notavano altri. Si trattava di un grosso vaso neolitico; un rinvenimento unico, raro e molto importante.

Il rombo dell'escavatore accelerò le decisioni da adottare. Bisognava recuperare subito ciò che in pochi minuti poteva essere distrutto irrimediabilmente. A turno con estrema delicatezza iniziammo il recupero. Liberammo le pareti laterali e man mano che venivano fuori altre parti del vaso osservammo, con nostra meraviglia e gioia, che il vaso frammentato era un vero capolavoro dell'antichità preistorica. La superficie, infatti, presentava decorazioni diverse, una vera sintesi delle più belle impressioni su ceramica del neolitico: dalle semplici unghiate al zigzag, dal cardium al tremolo e così via (fig. 62). Liberammo la base che si presentava così completa in tutte le sue parti.



Non conoscevamo ancora l'altezza e le dimensioni del vaso, per cui cominciammo a liberare il terriccio della parete per arrivare agli orli. Da una prima analisi risultò che quel vaso doveva essere senz'altro enorme.

E, intanto, l'escavatore velocemente avanzava. Il rumore era sempre più vicino, poco mancava a raggiungere la nostra posizione. Bisognava fare presto.

Una prima delusione ci colse: il vaso era privo dei frammenti dell'orlo.

A questo punto, recuperata la parte anteriore, osservammo che all'interno vi erano tanti frammenti dello stesso vaso riposti con cura ed ordinatamente.

Ci affrettammo a recuperarli; nel mentre Peppino Lupo, nel tentativo di attenuare la tensione di tutti noi, immaginando cosa fosse successo circa seimila anni prima, ci affabulava con questa fantasticheria: *"C'era una volta il villaggio di Posta Piana, con tante capanne costruite con pali in legno e pareti di paglia impastata con fango argilloso. Gli uomini del villaggio erano per lo più dediti alla caccia e alla pastorizia, mentre le donne erano addette ai lavori domestici. Un giorno mentre preparavano il formaggio, con il latte appena munto, utilizzarono quel vaso come filtro (infatti la superficie presenta tanti piccoli fori); dei fanciulli che distrattamente giocavano nei pressi della capanna, rincorrendosi con rudimentali giocattoli, ruppero quel prezioso contenitore. Immaginatevi quello che accadde dopo: le mamme che si arrabbiarono, i rimproveri e le mazzate di rito. Prima ancora che gli uomini facessero ritorno a casa, i ragazzi raccolsero i cocci e, riponendoli nella parte inferiore del vaso rimasto intatto, sotterrarono tutto proprio in quel punto perché da bravi "monelli" intendevano giocarci a ricostruirlo. Ma l'avevano fatta troppo grossa! Il vaso rimase lì per molti secoli, fino a quando altri ragazzini un po' più grandicelli, cioè noi, ripresero il gioco di ricostruzione"*.

Una risata colse tutti noi; le cose, forse, andarono proprio così. Noi ci auguravamo soltanto che quei ragazzi fossero stati così diligenti da far sparire tutti i frammenti e che non avessero lasciato traccia alcuna della loro birichinata. Dalla dimensione del reperto e dalle sue decorazioni eravamo certi di aver salvato un bene che avrebbe dato molta importanza a Trinitapoli e che tanti musei ci avrebbero invidiato.



Il restauro del vaso fu fatto in collaborazione con gli amici di San Severo e purtroppo dovemmo constatare che i frammenti non erano sufficienti per completare l'intera superficie ma consentivano comunque di collegare la base all'orlo e definire quindi le dimensioni complessive del vaso.

Solo l'esiguo spessore delle pareti del vaso ha impedito un restauro ricostruttivo e completo del reperto. Si spera che future tecniche di restauro possano ricomporre lo stupendo vaso per mostrarlo nelle sue originali fattezze agli studiosi e cultori della preistoria.

NOTE:

Si ritiene utile segnalare alcune imprecisioni su quanto indicato da A. GENIOLA, *Il neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in "Puglia dal Paleolitico al Tardoromano" Electa, Milano 1979. A pag. 52 il vaso frammentario (foto n. 69 di pag. 53) in argomento viene indicato come proveniente da Mezzana Comunale e non da Posta Piana. Inoltre il frammento a ceramica impressa (foto n. 75 di pag. 55 del suddetto volume) indicato come proveniente da Molfetta, è uno dei frammenti del vaso di Posta Piana ed in particolare è una parte dell'orlo.

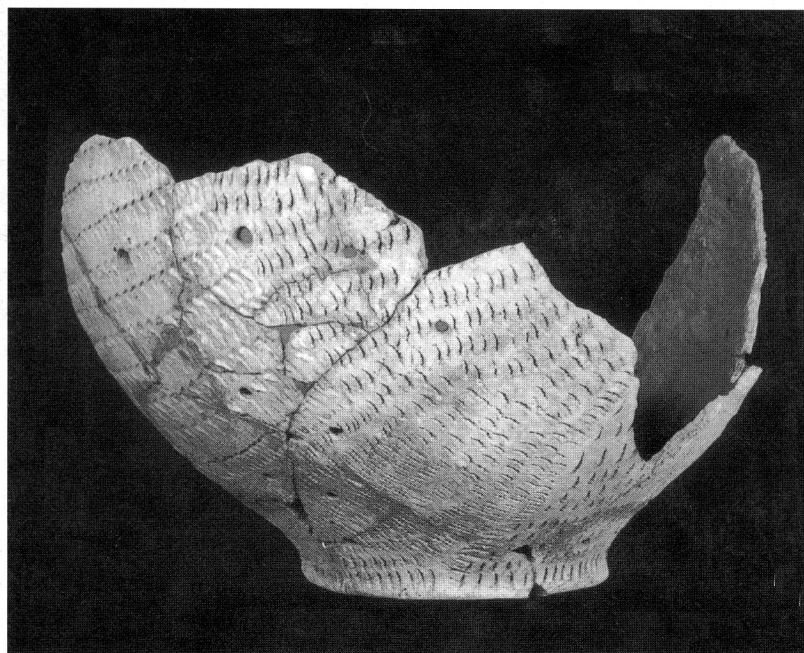


Fig. 62 - Il vaso neolitico di Posta Piana - Trinitapoli (da P. DI BIASE, *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, Schena Editore, Fasano 1987).

